

La crisi monetaria e commerciale italiana

# Il paradosso dello scambio

L'aumento del rapporto fra commercio estero e reddito nazionale tende a riprodurre la struttura squilibrata della economia italiana in una fase di accentuate contraddizioni intercapitalistiche

Questi ultimi mesi dell'anno si caratterizzano per alcune importanti scadenze riguardanti l'assetto economico, monetario e politico internazionale: dall'assemblea di Tokio, in questi giorni, la quale apre un ciclo di trattative (Nixon Round) di prevedibile durata plurisettimanale fra i paesi membri del GATT (accordo commerciale-tarifario), all'assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale, mentre si intensificano gli incontri politici multilaterali e bilaterali fra diversi paesi.

Sul terreno strettamente commerciale l'importanza di questi incontri è presto valutabile a partire da alcuni rilevanti elementi. Nel dopoguerra lo sviluppo degli scambi internazionali è stato particolarmente intenso (7% di incremento annuo del commercio mondiale nel corso degli ultimi 25 anni), inoltre questa crescita risulta tanto più rapida quanto più ci si avvicina agli anni più recenti: escludendo i paesi socialisti il valore delle esportazioni mondiali è cresciuto del 4,8% annuo fra '51 e '57, del 9,3% fra '58 e '70, di ben il 14,4% fra '68 e '70. Tanto più quindi di summatissimi incontri assumono particolare rilevanza, soprattutto dopo la situazione creata negli ultimi mesi di crisi monetaria internazionale. Basti ricordare che le trattative triennali del « Kennedy Round » portarono ad una riduzione dei dazi doganali di circa il 35%, mentre le recenti crisi monetarie li hanno di fatto rialzati del 175%; inoltre le barriere non tariffarie si sono anch'esse accresciute negli ultimi mesi.

A dir poco dunque, intorno alle prossime scadenze, si viene creando una atmosfera di « apprensione » per le sorti degli scambi mondiali e la cronaca sottolinea la carica protezionistica che si potrebbe manifestare, soprattutto per lo scontro fra posizioni espresse dalla CEE e dalla Francia in modo particolare, miranti al sostanziale mantenimento dello status quo in materia agricola, e posizioni USA, in direzione opposta.

Ma sarebbe una mistificazione della reale posta in gioco limitarsi a valutare esclusivamente quali siano le forze statuali più fortemente impegnate in una battaglia neoprotezionistica, laddove si tratta invece di una vera e propria « guerra » con precise cause strutturali. Né tantomeno, sono soddisfacenti le spiegazioni che si rifanno esclusivamente alla crisi del meccanismo monetario internazionale, le quali, se possono descrivere i fenomeni e automatismi rilevabili nell'assetto internazionale, nulla ci dicono circa le cause reali della crisi attuale.

Ma sarebbe una mistificazione della reale posta in gioco limitarsi a valutare esclusivamente quali siano le forze statuali più fortemente impegnate in una battaglia neoprotezionistica, laddove si tratta invece di una vera e propria « guerra » con precise cause strutturali. Né tantomeno, sono soddisfacenti le spiegazioni che si rifanno esclusivamente alla crisi del meccanismo monetario internazionale, le quali, se possono descrivere i fenomeni e automatismi rilevabili nell'assetto internazionale, nulla ci dicono circa le cause reali della crisi attuale.

Ma sarebbe una mistificazione della reale posta in gioco limitarsi a valutare esclusivamente quali siano le forze statuali più fortemente impegnate in una battaglia neoprotezionistica, laddove si tratta invece di una vera e propria « guerra » con precise cause strutturali. Né tantomeno, sono soddisfacenti le spiegazioni che si rifanno esclusivamente alla crisi del meccanismo monetario internazionale, le quali, se possono descrivere i fenomeni e automatismi rilevabili nell'assetto internazionale, nulla ci dicono circa le cause reali della crisi attuale.

## Paradosso permanente

L'economia italiana è particolarmente esposta a questi fattori « esogeni », di ineluttabilità nel corso degli anni '60 l'incremento percentuale medio annuo delle esportazioni è stato infatti 2,34 volte maggiore di quello del prodotto nazionale lordo, accelerando notevolmente l'« apertura » internazionale dell'economia.

L'autore sottolinea e cerca di spiegare il carattere permanente del paradosso. Infatti, malgrado esista una astratta convenienza ad acquistare sul mercato internazionale e non invece a vendere, ciò che porterebbe ad un tendenziale riequilibrio di prezzi interni ed esterni, avviene, come s'è detto, e sempre più marcatamente, il contrario. In prima approssimazione, ciò dipende dal regime di cambi fissi o semi-fissi, che frena l'allineamento dei prezzi sui due mercati: più al fondo per le modalità di intervento dei singoli governi.

Per frenare il tendenziale aumento delle importazioni incentivato dai minori prezzi sul mercato internazionale, la politica economica tipica dell'importazione di merci da paesi stranieri, e nettamente verificabile nell'esperienza italiana, è data dalla restrizione del mercato interno. In tal modo si disincentiva le importazioni e si aumenta la produzione disponibile per l'esportazione; la domanda offerta sul mercato internazionale tenderà ad abbassare ancor più i prezzi relativi e a riprodurre il meccanismo in un tipico « circolo vizioso ». Lo stretto vincolo dell'equilibrio degli scambi costituisce quindi di fatto il presupposto di un intervento statale tutto teso all'approfondimento delle contraddizioni e dello squilibrio. Ciò costituisce una rilevante smentita a qualsiasi teorizzazione di impostazione neo-classica: l'equilibrio, lo squilibrio, l'assimmetria, la regola, e non l'eccezione. Ma ciò è il meno: viene infatti pesantemente demistificata anche l'impostazione ideologica di stampo keynesiano, che sottolinea appunto la funzione riequilibratrice che sarebbe tipica dell'intervento statale in un sistema capitalistico « maturo ».

La diversa dinamica dei prezzi sui due mercati deriva, in prima istanza, dal diverso grado di monopolio in essi presente: maggiore sul mercato interno che su quello internazionale. Ma anche la differenziazione dei prezzi riceve impulsi cumulativi dal meccanismo di politica economica descritto prima. Infatti: a) il decremento relativo dei prezzi internazionali e la riduzione del mercato interno implicano un aumento sensibile dei prezzi interni per mantenere invariati i livelli di profitto; b) in generale le politiche deflazionistiche concretamente perseguite, ad esempio con lo strumento creditizio, hanno colpito soprattutto le imprese minori per le ben note ragioni, e aumentato, quindi, il grado di monopolio del mercato; c) l'aumento dei tassi di interesse può incentivare un « balzo » tecnologico, con aumento dell'intensità capitalistica dei processi produttivi nelle maggiori imprese: quindi tendenziale riduzione dell'occupazione e aumento della produzione non vendibile sul mercato interno.

Per frenare il tendenziale aumento delle importazioni incentivato dai minori prezzi sul mercato internazionale, la politica economica tipica dell'importazione di merci da paesi stranieri, e nettamente verificabile nell'esperienza italiana, è data dalla restrizione del mercato interno.

Per frenare il tendenziale aumento delle importazioni incentivato dai minori prezzi sul mercato internazionale, la politica economica tipica dell'importazione di merci da paesi stranieri, e nettamente verificabile nell'esperienza italiana, è data dalla restrizione del mercato interno.

Per frenare il tendenziale aumento delle importazioni incentivato dai minori prezzi sul mercato internazionale, la politica economica tipica dell'importazione di merci da paesi stranieri, e nettamente verificabile nell'esperienza italiana, è data dalla restrizione del mercato interno.

Per frenare il tendenziale aumento delle importazioni incentivato dai minori prezzi sul mercato internazionale, la politica economica tipica dell'importazione di merci da paesi stranieri, e nettamente verificabile nell'esperienza italiana, è data dalla restrizione del mercato interno.

## Paradosso permanente

L'economia italiana è particolarmente esposta a questi fattori « esogeni », di ineluttabilità nel corso degli anni '60 l'incremento percentuale medio annuo delle esportazioni è stato infatti 2,34 volte maggiore di quello del prodotto nazionale lordo, accelerando notevolmente l'« apertura » internazionale dell'economia.

L'autore sottolinea e cerca di spiegare il carattere permanente del paradosso. Infatti, malgrado esista una astratta convenienza ad acquistare sul mercato internazionale e non invece a vendere, ciò che porterebbe ad un tendenziale riequilibrio di prezzi interni ed esterni, avviene, come s'è detto, e sempre più marcatamente, il contrario. In prima approssimazione, ciò dipende dal regime di cambi fissi o semi-fissi, che frena l'allineamento dei prezzi sui due mercati: più al fondo per le modalità di intervento dei singoli governi.

## PROFILO DEL ROMANZO POPOLARE IN ITALIA

# I LIBRI CHE « FANNO PIANGERE »

La « Folla » sottoproletaria milanese di Paolo Valera - Città e personaggi secondo l'archetipo narrativo dei « Misteri di Parigi » del Sue - La filantropica descrizione dell'ambiente napoletano in « Ginevra o l'orfana della Nunziata » di Antonio Ranieri - Il « manifesto della letteratura rusticale » di Cesare Correnti - L'apologia di un mondo visto come una scala



Carolina Invernizzi, autrice fra le più famose del filone romanzesco d'appendice, in una fotografia di oltre 80 anni fa, insieme con marito e figlia

« Arebbe voluto che gli scrittori si fossero sempre ricordati che c'era al mondo il popolo che ne sapeva meno di loro e che più di loro aveva bisogno d'istruirsi e di ammansare le violenze negli esempi degli altri (...). I romanzi (o gli faccendieri desiderano una pioggia torrenziale per avere tutta la giornata da mettersi in un angolo della sua stanza affumicata, sulla seggiola di liscia, affondato nei drammi che lo scaldavano dai piedi alla nuca e gli lasciavano nella testa delle figure eterne. Le pene dei tribolati della fortuna divenivano le sue pene e lo incitavano a dire parole mauticose contro i persecutori. La storia commovente di una povera ragazza di campagna, andata in fondo a un pozzo asciutto a nascondere la vergogna di avere partorito il figlio dei suoi bacì indemoniati, e ad aspettare, col bimbo, la morte senza mandare un lamento, lo aveva fatto passare attraverso un terrore che gli aveva coperto più di una volta la fronte di sudore. Gli doveva che ci fossero stati dodici uomini capaci di mandare in galera una fanciulla che si era lasciata bruciare dalle parole ardenti d'amore ».

## Educazione politica

Questa disposizione ingenua all'immedesimazione in « drammi », i protagonisti dei quali resteranno impressi nella memoria del lettore-operaio come archetipi di oppressi e oppressori — evocata dal socialista Paolo Valera in « La folla » (1901), il suo maggior romanzo dedicato al « sottoproletariato » milanese costituisce la prima tappa di una educazione politica, cronologicamente collocata all'inizio del secondo decennio dell'Unità, destinata inevitabilmente a sfociare in una consapevole e combattiva adesione al socialismo. E non sembra azzardata l'ipotesi che questa pagina dimenticata di Valera (scrittore del resto menzionato più volte in « Letteratura e vita nazionale ») possa aver sollecitato — anche per il suo valore di genuina testimonianza autobiografica — l'osservazione di Gramsci, preliminare alla schedatura dei « tipi » di romanzo popolare, secondo la quale: « Il romanzo d'appendice sostituisce (e favorisce nel tempo stesso) il fantascere dell'uomo del popolo, è un vero sognare ad occhi aperti. Si può vedere ciò che sostengono Freud e i psicanalisti sul sognare ad occhi aperti. In questo caso si può dire che nel popolo il fantascere è dipendente dal « complesso di inferiorità » (sociale) che determina lunghe fantastiche sull'idea di vendetta, di punizione dei colpevoli dei mali sopportati ».

L'aggettivo « popolare » qualifica quindi un prodotto dell'industria culturale destinato al consumo da parte delle classi subalterne, prima di autonomo valore « artistico » legato ai margini della vita letteraria, ma ben radicato nella vita sociale con una specifica funzione consolatoria e compensatoria (« il complesso d'inferiorità » culturale), svolta non sempre, ma spesso, in chiave farsaiaca di contrapposizione moralistica e moralizzatrice e « trasmettere un messaggio ideologico confusamente ed equivocamente populistico finché si rimane nell'ambito del romanticismo sociale ottocentesco o addirittura, aggiungerei noi, dopo il declino e l'estinzione del « genere », nei primi anni del novecento (e la sua progressiva sostituzione nei gusti del pubblico con i « mass media » nei quali l'immagine ha prevalso sulla parola scritta) a stravolgere e degradare il messaggio ideologico in clima di tolleranza interessata mitizzando aspetti deteriori e transitori del costume contemporaneo (erotismo esasperato, culto della violenza, ecc.), in prospettiva prefigurando, si direbbe, l'inquietante ipotesi del divieto di lettura illustrata in un celebre romanzo « visionario »: « Fahrenheit 451 ».

Ma l'aggettivo « popolare » indica non soltanto la genesi (« paraterarietà » del prodotto (o sottoprodotto) culturale — dove per « paraterarietà » si può accogliere provvisoriamente la definizione: « ciò che è paraterario contiene a un di presso tutti gli elementi che costituirebbero la letteratura, salvo l'inquietudine rispetto alla propria significazione, salvo la messa in causa del suo proprio linguaggio » — e quindi una destinazione ed un mercato, ma anche, proprio per le esigenze immediate di identificazio-

ne nel personaggio che caratterizzano, si è visto, una lettura ingenua, la sempre più frequente apparizione, a partire dai primi decenni dell'Ottocento, alla ribalta del romanzo come protagonisti di personaggi di estrazione popolare e che comunque si muovono sul grande palcoscenico della quotidiana vita cittadina. Ed è questa seconda accezione del termine che in questa sede maggiormente interessa.

La città: un ambiente umano e sociale non a caso colto nei suoi aspetti più squallidi e tenebrosi, con una ineluttabile progressiva accentuazione del realismo della rappresentazione, come accade già nell'archetipo del romanzo popolare europeo, « I misteri di Parigi » di Eugène Sue, destinato inizialmente a dimostrare che il « mistero » e l'imprevisto possono entrare indiscriminatamente nell'orizzonte di attesa di tutti i lettori e non è necessario cercarlo nelle ormai fatiscenti architetture del romanzo storico, quindi a denunciare le degradate condizioni di vita dei bassifondi delle metropoli.

Proprio in Italia, a Napoli, nel 1839, fra la sua comparsa, col romanzo del sodale di Leopardi, Antonio Ranieri, « Ginevra o l'orfana della Nunziata », il più ragguardevole esempio di descrizione di un ambiente popolare della narrativa post-manzoniana, nel quale un realismo truce ed enfatico, di grana grossa, viene sperimentato dall'autore sulla base di una attenta documentazione per descrivere e denunciare gli orrori della vita nel lugubre ospizio borbonico, che dà il titolo al libro, e nei bassifondi cittadini.

La protagonista, che narra in prima persona, appartiene al sottoproletariato di una Napoli plebea tutt'altro che pittoresca, miserabile e corrotta, ma la vicenda di degradazione narrata da Ranieri, pur animata da alcune fra le virtù tipiche del successivo romanzo d'appendice (la trovatella, il prete corrotto, ecc.) si rivolge illuministicamente ai detentori del potere, e non certamente a un pubblico popolare, in vista di uno scopo filantropico e riformista, tanto è vero che i maggiori titoli di merito esibiti dallo scrittore dopo l'Unità saranno la persecuzione subita a causa di questo libro da parte del clero e della polizia borbonica e la certezza che la denuncia veemente formulata in quelle pagine fosse approdata ad un concreto risultato: « Un bravo architetto (...) mi chiamò per nome dal vestibolo dell'Ospizio che era tutto in restaurazione. E mostrandomi un esemplare del libro che aveva alle mani (...) mi invitò di venir dentro e di riscontrare se tutto era stato attuato secondo l'intendimento del volume perseguito ».

Se l'impegno per un riformismo attico di Ranieri lascia una traccia importante per la successiva produzione

del maggiore dei romanzi popolari meridionali, Francesco Mastriani, in area settentrionale la vita popolare, travisato l'esempio dei « villanucci » del Manzoni, diviene oggetto di rappresentazione e di esplicita propaganda religiosa in alcuni scrittori della cosiddetta scuola cattolicoliberale, come Giulio Carcano che, nello stesso anno della « Ginevra », pubblica l'« Angiola Maria », lacrimevole storia (« insopportabile » secondo De Sanctis) di una fanciulla di campagna e delle sue vicissitudini una volta trasferita a Milano.

## Edificanti parole

La tematica del romanzo « campagnolo » — inaugurata con successo europeo, in Francia da George Sand all'inizio del « decennio rosso » e proposta in Italia come possibilità di un rinnovato impegno degli scrittori nei confronti del popolo da Cesare Correnti col manifesto « Della letteratura rusticale » ormai alle soglie del '48 — è in certo modo anticipata dal Carcano nella narrazione di una « villeggiatura » di un « signor semplice e giustissimo » fatta di « innocenza, amore e sacrificio ». Ma le edificanti parole che si leggono a conclusione del romanzo non lasciano dubbi sulla risoluzione del problema dell'ascesa del « quarto stato » che, in linea di massima, offrirà la cultura cattolica nel corso del secolo: « Il mondo è una scala e ciascuno deve starsene al suo scalinco. La Provvidenza non ha creato per niente i signori e i poveri diavoli. Dunque rimani contento nella condizione in che essa l'ha collocato, né voler sollevarti da quella per non perdere pace, libertà e salute... », come era accaduto appunto ad Angiola Maria dopo il malaugurato inurbamento. Ma non si dovrà comunque trascurare o sottovalutare l'interesse per il problema del mantenimento di un rapporto di soggezione culturale continuo con le classi subalterne ostentato, sia pure con meschini risultati da scrittori sostenuti, prima e dopo l'Unità, da potenti organizzazioni cattoliche, ora in chiave sanfedista: il padre Bresciani e i suoi « nipotini »; ora in chiave didattica e autoritaria: l'instancabile Cesare Cantù il quale nelle sue « Conferenze popolari » alterna apodittiche affermazioni reazionarie sulla realtà politico-sociale a racconti-esempi di vita popolare; e così via fino ai tentativi letterari di S. Giovanni Bosco, come è Pietro ossia la forza della buona educazione », e curioso episodio contemporaneo dove si narra come Pietro, accolto nell'oratorio salesiano, divenne « da giovane censurato e rozzo » un « onesto operaio ».

Enrico Ghidetti (continua)

## Mercato mondiale

Interpretazioni delle attuali contraddizioni sul mercato mondiale che non siano meramente monetarie o istituzionali non sono certo all'ordine del giorno dell'analisi economica, ancora prevalentemente « nazionalistica » e, in parte proprio per questo, sempre più in crisi ed incapace di aggredire i nuovi nodi dello sviluppo economico. Neppure, va rilevato, gli studiosi che fanno riferimento al movimento operaio e democratico, hanno fino ad oggi posto una adeguata attenzione alla problematica dello sviluppo degli scambi e dell'integrazione capitalistica internazionale. Fra le poche eccezioni a questa generale situazione di « indigenza teorica » va segnalata la recente pubblicazione di Paolo Leon (« Congiuntura e crisi strutturali nei rapporti tra economie capitalistiche », Marsilio, 1973), di cui richiamiamo nel seguito alcuni aspetti più direttamente concernenti una interpretazione delle risvolti strutturali della attuale fase di contrattazioni internazionali.

Leon dà una spiegazione unitaria, che rinvia cioè ad una medesima causa strutturale, dell'apparente contraddizione rilevabile nella vistosa crescita degli scambi, da un lato, nel persistere e rafforzarsi di tendenze protezionistiche, dall'altro.

## Mercato mondiale

Interpretazioni delle attuali contraddizioni sul mercato mondiale che non siano meramente monetarie o istituzionali non sono certo all'ordine del giorno dell'analisi economica, ancora prevalentemente « nazionalistica » e, in parte proprio per questo, sempre più in crisi ed incapace di aggredire i nuovi nodi dello sviluppo economico. Neppure, va rilevato, gli studiosi che fanno riferimento al movimento operaio e democratico, hanno fino ad oggi posto una adeguata attenzione alla problematica dello sviluppo degli scambi e dell'integrazione capitalistica internazionale. Fra le poche eccezioni a questa generale situazione di « indigenza teorica » va segnalata la recente pubblicazione di Paolo Leon (« Congiuntura e crisi strutturali nei rapporti tra economie capitalistiche », Marsilio, 1973), di cui richiamiamo nel seguito alcuni aspetti più direttamente concernenti una interpretazione delle risvolti strutturali della attuale fase di contrattazioni internazionali.

Leon dà una spiegazione unitaria, che rinvia cioè ad una medesima causa strutturale, dell'apparente contraddizione rilevabile nella vistosa crescita degli scambi, da un lato, nel persistere e rafforzarsi di tendenze protezionistiche, dall'altro.

## Mercato mondiale

Interpretazioni delle attuali contraddizioni sul mercato mondiale che non siano meramente monetarie o istituzionali non sono certo all'ordine del giorno dell'analisi economica, ancora prevalentemente « nazionalistica » e, in parte proprio per questo, sempre più in crisi ed incapace di aggredire i nuovi nodi dello sviluppo economico. Neppure, va rilevato, gli studiosi che fanno riferimento al movimento operaio e democratico, hanno fino ad oggi posto una adeguata attenzione alla problematica dello sviluppo degli scambi e dell'integrazione capitalistica internazionale. Fra le poche eccezioni a questa generale situazione di « indigenza teorica » va segnalata la recente pubblicazione di Paolo Leon (« Congiuntura e crisi strutturali nei rapporti tra economie capitalistiche », Marsilio, 1973), di cui richiamiamo nel seguito alcuni aspetti più direttamente concernenti una interpretazione delle risvolti strutturali della attuale fase di contrattazioni internazionali.

Leon dà una spiegazione unitaria, che rinvia cioè ad una medesima causa strutturale, dell'apparente contraddizione rilevabile nella vistosa crescita degli scambi, da un lato, nel persistere e rafforzarsi di tendenze protezionistiche, dall'altro.

## Di fronte a una affollata platea di studiosi marxisti a Reggio E.

# Aperto il convegno sulla Luxemburg

All'inizio dei lavori un omaggio a Salvador Allende - La ripresa di studi sulla grande dirigente rivoluzionaria - Un originale contributo all'analisi dell'imperialismo - La relazione introduttiva di Lelio Basso

## Dal nostro inviato

REGGIO EMILIA, 18. Bertolt Brecht scrisse per Rosa Luxemburg: « Ha detto ai poveri la verità — per questo i ricchi l'hanno assassinata ». Con questi versi, Lelio Basso ha reso omaggio stamane al sacrificio di Salvador Allende, nell'aprile con la sua relazione alla Prima settimana internazionale di studi marxisti » dedicata al « Contributo di Rosa Luxemburg allo sviluppo del pensiero di Marx ». Assistette al convegno una numerosa e qualificata platea di studiosi marxisti di tutto il mondo, dai sovietici agli americani, dai giapponesi ai sudamericani, per non dire di francesi, tedeschi, italiani.

Reggio Emilia — una delle culle del socialismo in Italia, come Basso ha ricordato — ha aderito con slancio, a mezzo della sua amministrazione provinciale, del suo comune e di numerosi altri enti pubblici, all'iniziativa dell'Istituto di studi sulla società contemporanea, di ospitare la settimana luxemburgiana che si concluderà, domenica, a Siena, la città che prima del fascismo aveva intitolato a Rosa Luxemburg ed a Karl Liebknecht le sue sezioni socialiste. Seguace di Marx, animatrice delle lotte del proletariato tedesco contro la prima grande guerra imperialista, fondatrice con Liebknecht di quella « Lega di Spartaco » che doveva essere repressa nel sangue dalla reazione tedesca (e Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht furono tra le prime vittime, nel 1919), la Luxemburg è stata uno dei più alti organizzatori e scrittori marxisti a cavallo del secolo. La sua opera, il suo originale contributo sulla elaborazione dell'analisi dell'imperialismo, della teoria del partito rivoluzionario, del

## Dal nostro inviato

rapporto democrazia-socialismo, dopo decenni di ingiustificato silenzio sono oggetto ora di una « riscoperta » e di approfondimento che ne rivelano l'originalità e l'attualità.

In Italia, questa ripresa di studi luxemburgiani si deve soprattutto a Lelio Basso, che nella sua lucida ed ampia relazione introduttiva ha sottolineato stamane non tanto i disegni quanto la complementarietà del pensiero della grande dirigente rivoluzionaria rispetto all'opera teorica di Lenin.

## Dal nostro inviato

Del resto, l'attualità del contributo marxista di Rosa Luxemburg può essere compresa appieno se la si colloca nel periodo storico in cui ella visse la sua esperienza: contemporanea di Lenin, ma in un contesto politico, quello germanico, nel quale il partito ed il movimento proletario, anziché giungere agli approdi rivoluzionari cui Lenin guidava i bolscevichi, conoscevano la più totale degenerazione e socialdemocratica fino all'adesione alla guerra imperialista.

Basso ha così enucleato il valore permanente dell'insegnamento di Rosa Luxemburg: esso sta nella esigenza che la classe operaia ed il suo partito uniscano all'impegno nelle lotte di ogni giorno la consapevolezza strategica dell'obiettivo trasformatore, rivoluzionario, cui debbono puntare per essere fedeli al loro compito storico.

Il convegno, che si era aperto con gli indirizzi di saluto del presidente della Provincia e del sindaco di Reggio, è proseguito nel pomeriggio — nella bella Sala degli Specchi del Teatro Municipale — con i primi interventi dei relatori stranieri.

Mario Passi

## Dal 6 ottobre a Venezia

# Mostra della grafica di Luca Cranach



Luca Cranach: « Ritratto di Martin Lutero » (particolare)

Il 6 ottobre si aprirà a Venezia una importante mostra delle incisioni di Luca Cranach, il grande pittore e incisore tedesco del Rinascimento del quale s'è celebrato, l'anno scorso, in tutta la Germania, il cinquecentesimo anniversario dalla nascita. La mostra, che è in allestimento nelle sale dell'ala napoletana delle Procuratie in piazza S. Marco e che resterà aperta fino al 5 novembre, è promossa dal Comune di Venezia e dal Ministero della Cultura della Repubblica Democratica Tedesca, con la collaborazione dell'Associazione degli Incisori Veneti e del Centro di Cultura Thomas Mann di Roma.

Sessantacinque saranno le incisioni esposte nella rassegna, la parte fondamentale dell'opera di Luca Cranach in questo campo, realizzate dal 1505 al 1521, ivi compresi alcuni importanti saggi basati sulla tecnica a chiaro-scuro e tre delle otto incisioni su rame da lui realizzate, a cui si aggungeranno le xilografie eseguite dallo stesso Cranach e dalla sua bottega per le illustrazioni di 8 libri, oggi rarissimi, e che sono in gran parte dedicate alla violenta polemica luterana contro l'egemonia di Roma e del Papato.

La Mostra, alla cui inaugurazione presenzieranno i Ministri della Cultura della R.D.T. e l'Ambasciatore della R.D.T. a Roma, il Direttore delle Raccolte di Stato Prof. Pommerantz-Liedtke, il Sindaco di Venezia, Giorgio Longo, Presidente del Comitato d'Onore preposto alla rassegna, l'Assessore alle Belle Arti ed alla Cultura, Dr. Lino Bressan, il Direttore delle Belle Arti del Comune, prof. Giovanni Mariacher, il Senatore Franco Antonelli ed il dr. Neri Pozza, Presidenti rispettivamente del centro Thomas-Mann e dell'Associazione degli Incisori Veneti, sarà illustrata da un catalogo curato dall'Assessorato e dalla Direzione alle Belle Arti.

## Viaggi dell'amicizia 1973

### Una settimana a Mosca e Leningrado

- Itinerario: Roma/Milano-Mosca-Leningrado-Milano/Roma
- Trasporto: aerei di linea
- Durata: 8 giorni
- Partenze: 22 ottobre; 3 e 10 dicembre

Quota individuale di partecipazione: L. 135.000